



COMUNE DI
MONZA



Raccolte
Storiche
Archivio
Storico

I documenti raccontano

6a edizione 2013-2014
Categoria B

Davide Poloni
Liceo scientifico P. Frisi
Classe 3 C[^]
Anno scolastico 2013-2014

QUEL GIORNO

“Laura, apri la mano, tieni, è per te. Ti voglio regalare questo ciondolo. Ci sono tanto affezionato. E' l'unico ricordo che ho di mia madre, ma te lo do con tutto il cuore. Quando sarò diventato un famoso avvocato ti comprerò un anello con un brillante grosso così, ma per adesso prendi questo. Tienilo sempre con te e quando lo guardi, pensami. Sarà il nostro modo per sentirci vicini.”

“ Ma no..., dai... so aspettare e poi non oggi, abbiamo tanto tempo davanti. Non è una buona giornata. Guarda che nebbione stamattina e poi fa freddo, c'è questa umidità che ti penetra nelle ossa ...”

“ No Laura, prendilo. Ci ho pensato su tutta la notte e non vedevo l'ora di salire su questo treno per vederti e per dartelo. Sono sicuro di quello che provo per te.”

Laura risponde con un bellissimo sorriso e prende il ciondolo.

“Grazie Elio. Prometto che lo custodirò con tutto il mio amore. E oggi ti penserò mentre farai il tuo esame.

Guarda Elio, ci avviciniamo a Monza. Io tra un po' scendo. Quanto vorrei venire con te a Milano... Be'. Un'altra volta... Buona fortuna e ci vediamo domani, stesso treno, stessa ora.”

La ragazza lo bacia e, dopo avergli rivolto un altro bellissimo sorriso, lo saluta e tornando al suo posto per prendere sciarpa e borsa e prepararsi a scendere.

Il giovane, felice per il seppur breve incontro, entra nello scompartimento ove ha trovato posto, si siede e toglie dalla sua borsa il voluminoso libro di diritto amministrativo e la matita con cui è solito sottolineare le parti più importanti, e lo apre a pag 867. Ricomincia il suo pesante studio, leggero però in cuor suo per aver in qualche modo, nell'unico modo che gli è possibile, riunito le

donne che ama, sua madre e Laura, una dolce ragazza di Calolziocorte che oramai da due anni vede quasi tutti i giorni sullo stesso treno.

Elio vive solo con il padre Mario a Olgiate Molgora da oramai quattro anni, da quando cioè un brutto male ha strappato alle loro vite sua madre Anna.

La nebbia si fa sempre più fitta. Ecco lo scoppio dei petardi che dalla stazione di Villasanta annunciano l'imminente arrivo a quel punto dove ci sono i lavori, quelli per la costruzione del sottopasso di viale Libertà.

Da quando ci sono questi lavori non si sa più quando si arriva - pensa Elio smettendo di studiare - speriamo finiscano in fretta... Oggi ho fretta... voglio tornare a casa senza intoppi questa sera e parlare a papà di Laura ... Oramai è giusto che progettiamo qualcosa insieme... è tanto dolce... Ma cosa fa oggi il macchinista? Di solito qua si va piano Ti prego mio Dio ... Nooooo!!!

Qualche ora dopo...

“ Mio figlio! Dov'è mio figlio!?”

Recatosi nell'ospedale di fortuna allestito per far fronte all'emergenza, Mario cerca il figlio disperatamente, l'angoscia dipinta in faccia. Quel giorno, come tutti i giorni lavorativi, suo figlio, Elio ha preso quel treno.

A metà mattina di quel dannato giorno, il 5 gennaio, il prete del suo paese bussa alla sua porta annunciandogli che il treno, quel treno che Elio prende tutti i giorni per andare al lezione all'Università, è deragliato e purtroppo ci sono tanti morti.

Ore dopo, agli occhi di Mario, a Monza, in viale Libertà, si apre uno scenario catastrofico. Un giovane, probabilmente un volontario, gli si fa incontro, con aria angosciata e triste insieme, ma anche molto stanca.

“ Se mi dà una descrizione o una foto di suo figlio le darò una mano a cercarlo. Se è qui lo troveremo sicuramente. E' sicuro che era sul treno?”

“ Certo che c'era, come tutte le mattine. E' un ragazzo alto circa un metro e ottanta, vent'anni, capelli castani, con una catenella d'argento al collo con la foto di sua madre. Portava un cappotto nero e sotto una giacca blu e una camicia bianca.

Dopo aver descritto il figlio, Mario inizia le ricerche insieme al giovane, ma non trova Elio da nessuna parte.

Dietro indicazione del giovane e con l'ansia crescente in cuore, Mario si reca in ospedale per cercarlo lì, ma nello stanzone dove sono stati raccolti i feriti non lo trova. Ormai con un sentimento opprimente di angoscia e disperazione, Mario tenta all'ultima destinazione possibile. Alla Villa Reale si stava già allestendo una camera ardente nella quale accogliere tutti i morti in quel disastro. Ha ancora una debole speranza che suo figlio sia vivo, che si sia semplicemente fermato da qualche parte ad aiutare. Arrivato alla Villa, inizia il suo percorso di ricerca in mezzo a bare che raccolgono membra e corpi straziati dalle lamiere del treno. E' morte ovunque. I lamenti dei parenti e degli amici che hanno riconosciuto in quei corpi o in brandelli, pietosamente ricoperti da teli, ciò che resta dei loro cari, rendono Mario ancora più triste e

sconsolato. Allora decide di farsi coraggio e di cercare. Febrilmente inizia a guardarsi intorno, avanzando nel frattempo per poter osservare bene se tra quei corpi ci possa essere quello di suo figlio. E' così concentrato che finisce con lo scontrarsi con una donna dalla faccia pallida e altrettanto angosciata.

“ Mi perdoni. Si è fatta male?”

Nonostante sia riluttante ad interrompere le sue ricerche, Mario si china per aiutare la donna caduta a terra a rialzarsi.

“ No. Non mi sono fatta niente”

“ Mi perdoni signora, non l'ho proprio vista.”

“ Si figuri. Non l'avevo vista nemmeno io.”

La donna, una signora molto bella sui quarant'anni, con capelli corvini e occhi nocciola, gli sorride debolmente.

“ Anche lei sta cercando qualcuno?”

“Sto cercando mio figlio. Ormai ho provato ovunque e non l'ho ancora trovato.”

L'espressione della donna dimostra che capisce benissimo come si senta Mario.

“Beh, se cerchiamo insieme avremo più probabilità di trovarli.”

Mario rimane stupito dalla proposta. Non ha pensato che qualcuno possa offrirgli di cercare insieme. E' un'idea figlia della disperazione, nata per non sentirsi soli nella dolorosa ricerca.

“Sì, ha ragione. Avremo più probabilità di trovarli così. Piacere, io sono Mario.”

Le porge la mano. Lei la stringe.

“ Io sono Elisa. Piacere mio. Io sto cercando mia figlia Laura. E' alta all'incirca come me e ha gli stessi capelli neri. E' vestita con una gonna bianca a fiori e un cappotto anche quello bianco. Aveva anche una molletta colorata tra i capelli. E suo figlio invece?”

Mario ripete la descrizione che aveva già fatto molte volte in quelle ore. I due iniziano le ricerche. Dopo alcune ore passate a cercare tra tutte le persone, Elisa chiama Mario con incertezza nella voce.

“ Mario...Potrebbe essere questo Elio?”

Mario si sente sprofondare. Velocemente si porta vicino ad Elisa. Il corpo che gli indica nella bara è coperto, ma l'altezza e il colore dei capelli che escono dal telo combaciano. Non vuole credere che quello sia suo figlio. Solleva il velo di garza. Il viso è sfigurato. Si concentra sui vestiti. Un cappotto nero a brandelli, una giacca blu anch'essa piena di strappi, e una camicia un tempo bianca, ora intrisa di sangue. Di quello del suo Elio. Solo allora le lacrime si fanno strada sul suo volto pallido e sconvolto. Anche Elisa, vedendo quello strazio, inizia a piangere. Piange per un ragazzo che non ha mai conosciuto, ma che non meritava questo destino, così come tutti gli altri scomparsi in questo tragico incidente. Piange per il dolore attorno a lei, ormai insopportabile. Piange per la sua Laura che non c'è, che non si trova. Guarda Mario. E' chino sui poveri resti e piange su quel volto ormai privato dei tratti solari che lo avevano sempre

caratterizzato. Allora anche Elisa si avvicina e prega per Elio, perché possa riposare in pace in Cielo.

Con il viso bagnato di lacrime, Mario si alza e guarda Elisa. Non hanno ancora trovato sua figlia e non è giusto prolungare la sua angoscia.

“Andiamo. Non abbiamo ancora trovato tua figlia. Qui, oramai, per il mio c'è solo da sperare che possa riposare in pace, ma per tua figlia c'è speranza.”

Elisa rimane stupita. Non pensava che Mario, dopo aver appreso il triste destino di Elio, avrebbe voluto continuare ad aiutarla nelle ricerche.

“Ma.. Mario... non vuoi rimanere vicino a tuo figlio?”

“Tornerò da lui dopo aver tenuto fede a ciò che ti ho promesso. Ti aiuterò a cercare tua figlia.”

Mario si alza e, dando un ultimo sguardo ad Elio prima di andare, nota che la catenina con la foto di sua madre non c'è più. Elio teneva tanto a quel ciondolo e non se ne separava mai. Dispiaciuto per ciò, decide che dopo andrà a cercarla sul luogo del disastro, perché vuole lasciargliela al collo. I due si alzano e riprendono le ricerche. I lamenti si fanno sempre più pesanti nei loro cuori.

Le ricerche di Laura alla Villa Reale non sortiscono alcun risultato.

“Andiamo sul luogo dell'incidente ad aiutare a cercare là, magari troveremo tracce di tua figlia.”

Con questa proposta Mario sarebbe riuscito anche a cercare il ciondolo, oltre alla figlia di Elisa.

I due si spostano verso il luogo dove il treno è deragliato. Ci sono molte persone che lavorano attorno alle macerie, le operaie del vicino lanificio BBB, ragazzi, anche molto giovani. I due si mettono in cerca di Laura. Elisa è molto tesa, ha paura di non vederla più. Un gruppo di ragazzi si sposta verso un'altra zona e Mario nota nel gruppo che si trovava dietro ai ragazzi una giovane. Ha gli stessi capelli neri di Elisa e, a prima vista le somiglia molto. Le si avvicina e sotto il cappotto sudicio di sangue e aperto, nota le mani a pugno che stringono qualcosa. Mario, sebbene non l'avesse mai vista, riconosce subito in lei la figlia di Elisa, Laura. Si volta verso Elisa e con un lieve sorriso le indica la ragazza.

“E' quella Laura, vero? Siete veramente due gocce d'acqua.”

Elisa si volta verso la direzione indicata da Mario. Gli occhi le si riempiono lentamente di lacrime di gioia, e inizia ad avvicinarsi alla ragazza, chiamandone piano il nome. Anche la ragazza la nota e con un sorriso e le lacrime agli occhi, si muove per incontrare la madre. A quel punto Elisa scoppia in lacrime e la abbraccia.

“Laura! Laura sei viva!! Grazie a Dio sei viva!”

Anche Mario si avvicina, sinceramente contento che la sorte della ragazza non fosse la stessa del suo Elio. Loro, madre e figlia, hanno avuto fortuna, hanno potuto riabbracciarsi. Per Mario quello è solo un sogno ormai. Elisa allora si stacca, ancora con le lacrime agli occhi e presenta la figlia a Mario.

“Laura, questo signore si chiama Mario. Ci siamo aiutati a vicenda nelle ricerche. “

Laura saluta educatamente Mario con un sorriso.

“Piacere signor Mario. Mi chiamo Laura. Grazie per aver aiutato mia madre a trovarmi.”

“ Sono contento che tu stia bene. Almeno tua madre non deve sopportare un grande dolore.”

In quel momento il leggero sorriso di Mario si spegne e lascia trasparire tutta la sua sofferenza. Laura lo guarda, sembra abbia capito il senso dell'ultima frase.

“Mi dispiace. Oggi ha perso qualcuno di caro e io invece ho ostentato la mia fortuna di essere viva e non le ho nemmeno fatto le condoglianze. “

“Mario ha perso suo figlio in questa tragedia. Lo abbiamo trovato prima, nella camera ardente alla Villa Reale.

Elisa spiega a Laura la situazione con un'espressione di dolore. Si sente in qualche modo legata a Mario, e prova un forte dispiacere per ciò che gli è capitato.

Anche Laura, una volta sentite le parole della madre, prova un forte dispiacere per Mario. Inoltre è molto preoccupata. Non ha ancora trovato Elio, il suo amato, e non sa se sia vivo e stia bene. Quando è stata trovata dai due, stava proprio cercando lui.

“Io continuo ad aiutare, per quanto posso fare, magari c'è ancora qualcuno qua sotto queste lamiere. Se volete dare una mano...”

Alla proposta di Laura, la madre guarda Mario incerta. Vorrebbe ripagare Mario e riportarlo da suo figlio, ma non vorrebbe neppure separarsi da Laura proprio ora che l'ha trovata.

“Resto anch'io, Laura.”

Nonostante volesse spiegare che cercava la catenina di Elio ed il ciondolo che c'era insieme, le parole muoiono nella gola di Mario. Sente che quel ciondolo è un oggetto che lega solo lui ed Elio, nessun altro.

A quella frase, Elisa rimane un po' stupita, ma ne è anche contenta. Pensava che Mario sarebbe tornato subito da Elio dopo aver mantenuto la promessa, ma è felice di poter stare con lui senza separarsi da Laura.

Così i tre iniziano a cercare. Dopo poco Mario trova delle pagine di un libro strappate, insanguinate ed inzuppate. Sono di un libro di testo, sottolineato con cura. Chinandosi a guardare meglio, legge sull'intestazione della pagina "Diritto Amministrativo: giurisdizioni speciali". Con un nodo in gola riconosce il libro. Era proprio l'esame che Elio avrebbe dovuto sostenere quel giorno e poteva quasi vedere la sua mano sempre accurata sottolineare quelle pagine. Allora il dolore si fa ancora più acuto e Mario non riesce più a trattenere le lacrime. Elisa e Laura gli si avvicinano.

“Cosa è successo Mario?”

Con fatica Mario le indica le pagine.

“Sono di Elio, ne sono sicuro. Oggi avrebbe dovuto sostenere proprio l'esame di diritto amministrativo.”

A quelle parole Laura sbianca, la preoccupazione che la assale. Mario continua

“Ho deciso di rimanere a cercare perché speravo di trovare qualcosa di suo. Aveva sempre al collo una catenella che gli aveva donato sua madre. Non se ne separava mai.”

Laura, bianca in faccia, si china ed inizia ad esaminare le pagine. Gli appunti scritti sono poco visibili, rovinati dal fango a dal sangue, ma Laura riconosce comunque la scrittura di Elio, il suo Elio.

“ E-Elio... Elio Sangiorgio? E' questo il nome di suo figlio?”

Mario, sorpreso, annuisce. Allora Laura scoppia in lacrime sulle pagine, le prende e le stringe al petto. Tutto ciò che le rimaneva di Elio era lì. Solo allora apre la mano e mostra a Mario catenella e ciondolo.

Note

Dal documento n.1 ho tratto le indicazioni riguardanti tempo e luogo della disgrazia;

dal documento n.5 ho tratto le indicazioni sullo studente Elio Sangiorgio, la vicenda del quale però è frutto della mia fantasia;

dal documento n.12 ho attinto per le informazioni sui primi soccorsi;

il resto è frutto di invenzione.